

GENNAIO 2024

N 1 - ANNO XXIX

# VIVERE...

E NON VIVACCHIARE!



[WWW.TIPILOSCHI.COM](http://WWW.TIPILOSCHI.COM)

# PREMESSA

Cari lettori,  
 Buon anno! Come hanno già detto tutti, questo è il momento di fare un bilancio: è tempo di propositi e nuovi inizi, è tempo di ripartenze e nuovi slanci. Quello che mi lascia quanto meno perplessa è il fatto che si pensi a stilare la lista dei buoni propositi senza chiedersi davvero dove essi dovrebbero condurci. È come fare un viaggio in macchina studiando l'itinerario in base alle soste da fare e ai benzinai più convenienti. Fortunatamente però non tutto muore con il vecchio anno: rimangono volti, rapporti, opere, ricordi e buone abitudini. Ed è proprio in ragione delle buone vecchie abitudini che vorrei farvi i più sinceri auguri per questo nuovo tempo che ci è donato attraverso le parole del saggio Chesterton. Nel suo celebre San Francesco infatti, egli non perde occasione di aprirci nuove prospettive e nuovi spunti per vivere al meglio la nostra "solita" vita. Non mi dilungherò oltre dunque. "Comunemente, è sempre con un certo senso di cinismo che si dice: "Beato chi non si aspetta niente, perché non rimarrà deluso". Fu con un senso totalmente felice ed entusiastico che san Francesco disse: "Beato chi non si aspetta niente, perché si godrà tutto". Fu tramite questa deliberata idea di partire da zero, dal buio nulla dei suoi propri deserti, che egli giunse a godersi perfino le cose terrene come poche persone ne avevano goduto; ed esse stesse sono il miglior esempio concreto dell'idea. Non c'è infatti alcun modo in cui uno possa guadagnare una stella o meritarsi un tramonto. Ma c'è in ballo molto più di questo; e molto più di quanto sia facile da esprimere in parole. Non solo è vero che meno un uomo ha considerazione di sé e più avrà considerazione per la sua buona sorte e tutti i doni di Dio. È vero altrettanto che uno conosce di più le cose quando conosce maggiormente la loro origine; perché la loro origine è parte di esse e per la verità ne è la parte più importante. In tal modo le cose diventano tanto più straordinarie per il fatto di essere spiegate. Si prova più meraviglia per esse ma meno paura di esse; perché una cosa è veramente meravigliosa quando è ricca di significato e non quando è insignificante;

e un mostro, informe, ottuso o semplicemente distruttivo, può essere anche più grande delle montagne ma rimane insignificante nel senso letterale del termine. Per un mistico come san Francesco i mostri avevano un significato; in altre parole, avevano consegnato il loro messaggio. Non parlavano più in una lingua ignota. È questo il significato di tutti quei racconti, siano essi leggendari o storici, in cui egli appare come un mago che parla il linguaggio delle bestie e degli uccelli. Il mistico non ha niente a che fare col mistero puro e semplice; il mistero puro e semplice, in genere, è un mistero di iniquità. E il passaggio dall'uomo buono al santo è una specie di rivoluzione; grazie alla quale uno per cui tutte le cose illustrano e illuminano Dio diviene uno per cui Dio illustra e illumina tutte le cose. È un po' come quel rovesciamento per cui un innamorato potrebbe dire, a prima vista, che una certa signora somiglia a un fiore, e in seguito dire che tutti i fiori gli ricordano la sua signora. Un santo e un poeta rivolti al medesimo fiore potrebbe sembrare che dicano la stessa cosa; ma in effetti, pur dicendo entrambi la verità, direbbero tuttavia verità differenti. Per l'uno la gioia di vivere è motivo di fede, per l'altro è piuttosto un risultato della fede. Ma un effetto della differenza è che il sentimento di una dipendenza divina, che per l'artista è come una vivida folgore, per il santo è come la luce del giorno."

Come San Francesco anche noi possiamo decidere di partire da zero, "dal buio dei nostri deserti" per riappropriarci di un paesaggio, di una giornata di sole o di un vecchio amico. Anche noi possiamo decidere di scavare fino a giungere alle più recondite profondità e conoscere l'origine delle cose per riuscire a viverle con letizia, allegria e serenità. L'augurio dunque è quello di essere beatamente nell'attesa del nulla per ricevere la grazia di godere di tutto ciò che questo anno ha in serbo per noi rimanendo sotto la sfolgorante luce della fede in un Dio che ha scelto di condividere in tutto e per tutto la nostra strada.

Francesca Sermarini



SCUOLA LIBERA  
G.K. CHESTERTON



centro per l'infanzia  
barbalbero



# 5x 1000

**ECCO COME PUOI FARE:**

**nel modulo della dichiarazione dei redditi  
(730, Certificazione Unica, Unico)**

- 1. Firma nel riquadro dedicato alle ONLUS**
- 2. Riporta il codice fiscale**

## 01546350677

## CON LE NOSTRE MANI, MA CON LA TUA FORZA

L'esperienza dell'educazione parentale G. K. Chesterton è nata nel 2008, per iniziativa di un piccolo gruppo di famiglie, nel tentativo di dare risposta all'emergenza educativa che caratterizza il nostro tempo. Da allora, molti sono i ragazzi che hanno fatto una significativa esperienza educativa, umana e spirituale. Grazie a Dio, il numero dei giovani è progressivamente aumentato nel corso del tempo e la struttura che ci ospita sta cominciando a divenire inadeguata. Perciò, abbiamo deciso di avviare l'ambizioso progetto di costruire, su un bellissimo terreno panoramico, la nuova sede. Siamo consapevoli delle difficoltà dell'impresa, ma altrettanto certi che il Nostro impegno, il Vostro sostegno e, non ultimo, il Soccorso della Provvidenza, permetteranno di superare ogni ostacolo e di trasformare il sogno in realtà. Vi ringraziamo, fin da ora, per l'aiuto che vorrete darci.

info: [www.incontea.it](http://www.incontea.it)



# DEVONO TORNARE DI MODA I PELLEGRINAGGI



Sto scrivendo questo articolo a due giorni dalla fine della consueta "vacanza" invernale con la Compagnia dei Tipi Loschi. Non credo che sia giusto chiamarla "vacanza" e, probabilmente, quando i miei amici leggeranno queste righe, si stracceranno le vesti. Mi correggo e dico che la nostra permanenza a Roma si può più propriamente definire "pellegrinaggio". Infatti, credo di aver visto in questi giorni delle persone in cerca di incontrare l'amore di Dio nel volto dei Santi che abbiamo avuto

l'occasione di visitare. "Cercate ogni giorno il volto dei santi e traete conforto dai loro discorsi": siamo partiti proprio da questa frase della "Didachè". Quella di vedere i luoghi e le strade che i Santi avevano calpestato, era proprio l'esperienza che volevamo fare tutti, dal più grande al più piccolo. Devo dire che quella del "Pellegrinaggio", rimane un'esperienza molto toccante e rivoluzionaria. Rivoluzionaria perché ormai nessuno capisce più cosa vuol dire fino in fondo questo gesto che la

Chiesa propone da duemila anni. Ora le priorità sembrano essere diventate improvvisamente altre rispetto a quelle di mettersi in cammino e di lasciarsi colpire da storie che hanno reso la nostra Fede viva e vera. Nel Medioevo i fedeli partivano da ogni dove per recarsi in Terra Santa, a Santiago De Compostela e in ogni altro posto dove era avvenuta un'apparizione o aveva vissuto un Santo. Tutto ciò è stato per secoli la parte sostanziale della nostra Fede. Per i Pellegrini nascevano Confraternite, i religiosi donavano la propria vita per accoglierli, lo stesso San Filippo Neri ebbe la vocazione di accogliere coloro che arrivavano a Roma nel 1550 in occasione del Giubileo indetto dal Pontefice in quell'anno. Una biografia che ho letto su questo Santo, riporta le situazioni in cui versavano i pellegrini che, a piedi, partivano alla volta di Roma. La cosa che più mi ha colpito è che chi partiva per Roma probabilmente non avrebbe fatto ritorno a casa, per via delle malattie che si sarebbero potute contrarre o a causa di altri spiacevoli inconvenienti che potevano capitare. Per questo San Filippo Neri fondò la Confraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini e da lì grazie anche al suo confessore Persiano Rosa, capì che la sua strada non era fra i gesuiti ma fra i Fiorentini emigrati a Roma, giovani, poveri e Santi. Incredibilmente, Dio ha permesso che nel raggio di 3 km potessero incontrarsi San Filippo Neri, San Felice da Cantalice, San Camillo de Lellis; inoltre questi ultimi erano figli spirituali del primo. In più, quasi proseguendo nella stessa direzione per le strade di Roma si possono incontrare i luoghi vissuti da Sant'Ignazio di Loyola e San Francesco Saverio prima che partisse per le Indie. Erano tutti santi diversi fra loro, Sant'Ignazio era un generale, San Filippo un tipo un po' originale, ma ognuno di loro aveva un tratto comune che li rendeva simili anche ai Pellegrini. Chi partiva alla volta di un luogo sacro, doveva fare una scelta di vita, essere cosciente di avere la necessità di convertirsi e, di conseguenza, di trovare conforto nell'amore di Dio cercandolo in qualcuno dei posti in cui Lui si è manifestato. Questi Santi vivevano in pellegrinaggio tutti i giorni, cercavano Dio in ogni modo: nei poveri, negli ospedali, nelle Catacombe, nelle sette Chiese, nei pellegrinaggi. Oltre a tutto questo, un'altra ragione che accomuna i pellegrini a questi grandi Santi, è la loro repulsione a tutta la mondanità che li circondava. Sant'Ignazio ha rifiutato in primis se stesso e poi, pubblicamente con la sua opera, le

mode del mondo. San Filippo visse da pellegrino fino a 35 anni per non cedere alle lusinghe del mondo. San Camillo ebbe una conversione miracolosa e da lì si dedicò allo scarto della società gli ammalati. Questo lo fece grazie al suo personale giudizio, che esulava dalla visione che la maggior parte delle persone dell'epoca aveva riguardo agli ospedali. Questi santi non hanno "scimmiettato" il mondo, bensì lo hanno rifiutato, amato e cambiato dal profondo, dando vita a delle opere che hanno formato migliaia e migliaia di uomini. La vita del cristiano non può essere una continua ricerca a capire come vivere nel mondo e come scendere a compromessi con esso. Da questo giudizio nascono le magnifiche chiese, sedi delle opere nate da questi Santi. Si possono ammirare delle meravigliose opere d'arte, immense strutture che accoglievano centinaia di preti che avevano come unico scopo della vita quello di piacere a Dio e di mantenere il "Carisma", di chi li aveva preceduti. Oggi dov'è tutto questo ardore? Dio ha smesso di inviare i Santi sulla terra? Anche all'epoca di questi santi la Chiesa soffriva a causa della Riforma protestante e, nonostante questo la Chiesa ha riacquisito nuova linfa. I nostri "Sì" a Dio devono essere radicali come quelli detti da questi Santi, perché il buon Dio si serve delle vite di ciascuno di noi per ricostruire e riformare, se noi lo accogliamo. Se si è servito di un giocatore d'azzardo come San Camillo o di un soldato di ventura vanitoso come Sant'Ignazio, non si può servire di noi? Perché è necessaria una ricostruzione? Basti pensare all'ultima uscita della Congregazione per la Dottrina della Fede, che lascia molto a desiderare. Si è parlato di "Benedizioni delle coppie arcobaleno", cosa che lascia intendere che non si è tenuto conto di 2000 anni di insegnamenti, delle vite dei Santi e di tutti quelli che hanno reso la Chiesa grande. Questo non ci deve deprimere affatto, non ci può far pensare alla fine della Chiesa perché stando al fatto e non ci può far pensare alla fine della Chiesa perché, stando al giudizio umano, questa sarebbe già dovuta finire ai tempi di Ario, o durante il papato ad Avignone, o ancora durante le riforme protestanti, ma ciò non è avvenuto. Il nostro Re non lascerà senza guida il suo popolo. Sta a noi accoglierlo, per essere noi stessi i cantori del "Cantico Nuovo" di biblica memoria di cui la Chiesa ha bisogno.

Pier Giorgio Sermarini

# STORIE DI GENTE VIVA SAN MASSIMILIANO KOLBE: UN SANTO AD AUSCHWITZ

Ormai da parecchio tempo, il 27 gennaio di ogni anno, si festeggia la Giornata della Memoria. In questo mese, proprio come l'anno scorso, vogliamo proporvi una figura che testimoniò la forza della fede in uno dei periodi più tristi degli ultimi secoli. Non pensate anche voi che piuttosto che guardare un malinconico film strappalacrime, sia meglio leggere una storia che, seppur molto triste e dolorosa, infonda coraggio?

Secondo noi è necessaria una testimonianza positiva per far sì che possiamo imparare dal passato e prenderne l'esempio per il futuro. Per questo vi proponiamo la lettura della vita di un uomo vivo, di un vero eroe, sperando che possa toccarvi e che vi faccia desiderare di testimoniare Cristo nel quotidiano: a casa, in famiglia, a scuola, con gli amici e tutti coloro che incontriamo.

Rajmund Kolbe nacque l'8 gennaio 1894 a Zoduńska Wola, nella Polonia centrale; i suoi genitori, erano ferventi cristiani. Avvertì i primi segni della vocazione religiosa quando, mentre pregava nella chiesa di San Matteo a Pabianice, gli apparve la Vergine Maria, che gli porgeva due corone di fiori, una di gigli e una di rose rosse, simboli della verginità e del martirio: lui le prese entrambe. Fu allievo dei Frati Minori Conventuali, i quali proposero alla famiglia Kolbe di accogliere nel loro Seminario minore i primi due figli, perché vi compissero gli studi. I coniugi accondiscesero. Rajmund passò, poi, con il fratello al noviziato francescano; egli comprese che, per corrispondere al volere di Dio, doveva diventare un francescano conventuale. Il 4 settembre 1910, con l'ingresso in noviziato, assunse il nome di fra Massimiliano. In occasione della professione solenne, aggiunse al nome che già portava, quello di Maria. Nel corso del suo soggiorno a Roma, mentre giocava a palla in aperta campagna, fra Massimiliano cominciò a perdere sangue dalla bocca: fu l'inizio della tubercolosi che, tra alti e bassi, l'accompagnò per tutta la vita.

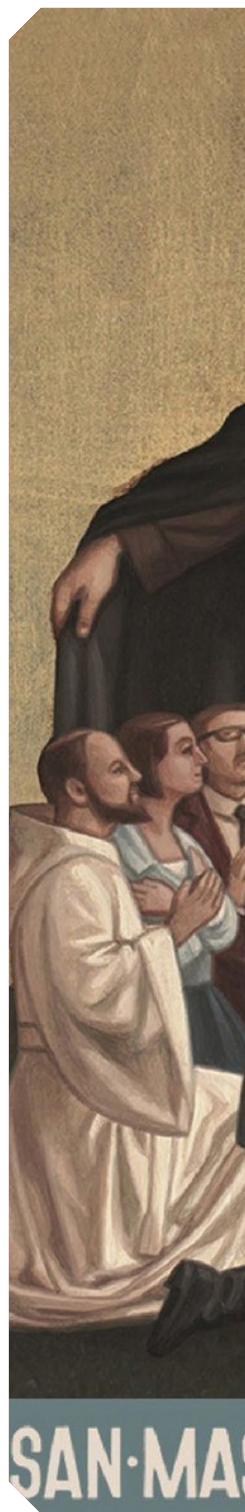
Intanto, mentre consolidava la propria formazione, si era reso conto di dover operare per la difesa del Regno di Dio, sotto la protezione di Maria Immacolata. Sapeva di vivere in tempi influenzati dal Modernismo e dalla massoneria e forieri di totalitarismi sia di destra che di sinistra. Così, dopo aver ottenuto il permesso dei superiori, la sera del 16 ottobre 1917 diede vita, con altri sei compagni, alla "Milizia di Maria Immacolata", che aveva come scopo "Rinnovare ogni cosa in Cristo attraverso l'Immacolata".

Con i dovuti permessi dei superiori e del vescovo, si dedicò interamente alla Milizia dell'Immacolata, raccogliendo numerose adesioni fra religiosi del suo Ordine, professori e studenti dell'Università, professionisti e contadini.

Ormai la Seconda Guerra Mondiale era alle porte: padre Kolbe, presago della propria fine e di quella della sua opera, preparò a questo i suoi confratelli. Dopo l'invasione del 1° settembre 1939, infatti, i nazisti ordinarono lo scioglimento di Niepokalanów. A tutti i religiosi che partivano, spargendosi per il mondo, egli raccomandava: «Non dimenticate l'amore». Rimasero circa 40 frati, che trasformarono la città in un luogo di accoglienza per feriti, ammalati e profughi. Il 19 settembre 1939 i tedeschi deportarono il piccolo gruppo rimasto nel campo di concentramento di Amtitz in Germania. Furono inaspettatamente liberati l'8 dicembre, dopo aver cercato di cogliere la prigionia come occasione di testimonianza.

Ritornati a Niepokalanów, ripresero la loro attività di assistenza per circa 3500 rifugiati, di cui 1500 ebrei. Durò solo qualche mese: i rifugiati furono dispersi o catturati. Lo stesso padre Kolbe, dopo aver rifiutato di prendere la cittadinanza tedesca per salvarsi, venne rinchiuso nella prigione Pawiak a Varsavia, insieme a quattro confratelli: padre Giustino Nazim, padre Urbano Cieolak, padre Pio Bartosik e padre Antonin Bajewski (questi ultimi due beatificati il 13 giugno 1999). Dopo aver subito maltrattamenti dalle guardie del carcere, indossò abiti civili, perché il saio francescano li adirava moltissimo. Il 28 maggio fu trasferito al campo di sterminio di Auschwitz, dove ricevette il numero di matricola 16670.

Condivise la sorte e le sofferenze di molti altri prigionieri e, come essi, fu addetto ai lavori più umilianti, come il trasporto dei cadaveri



SAN·MA



## SSIMILIANO·MARIA·KOLBE

al crematorio. La sua dignità di sacerdote e uomo retto, che sopportava, consolava e perdonava, fece commentare un testimone così: «Kolbe era un principe in mezzo a noi».

Alla fine di luglio fu trasferito al Blocco 14, dove i prigionieri erano addetti alla mietitura nei campi. Uno di loro riuscì a fuggire: secondo l'inesorabile legge del campo, dieci prigionieri vennero destinati al cosiddetto bunker della fame nel Blocco 13, condannati a morire senza prendere cibo. Padre Kolbe si offrì in cambio di uno dei prescelti, Franciszek Gajowniczek, padre di famiglia e militare nell'esercito polacco, dichiarando di essere

un sacerdote cattolico. Anni dopo Gajowniczek ricorda così quell'episodio: «Kolbe uscì dalle fila, rischiando di essere ucciso sull'istante, per chiedere al Lagerführer di sostituirmi. Non era immaginabile che la proposta fosse accettata, anzi molto più probabile che il prete fosse aggiunto ai dieci selezionati per morire insieme di fame e di sete. Invece no! Contro il regolamento, Kolbe mi salvò la vita». La disperazione che s'impadronì di quei poveri disgraziati, rinchiusi nel bunker, venne attenuata e trasformata in preghiera comune, guidata da padre Kolbe. Gradualmente si rassegnarono alla loro sorte: morirono man mano, mentre le loro voci oranti si riducevano ad un sussurro.

Dopo quattordici giorni, il 14 agosto 1941, non tutti erano morti: rimanevano solo quattro ancora in vita, fra cui padre Massimiliano Maria. A quel punto le SS decisero, dato che la cosa andava troppo per le lunghe, di accelerare la loro fine con una iniezione endovenosa di fenolo. Il francescano tese il braccio pronunciando le sue ultime parole: «Ave Maria». L'indomani il suo corpo venne bruciato nel forno crematorio e le sue ceneri si mescolarono a quelle di tanti altri condannati.

La storia della sua vita e l'eroismo con cui morì resero padre Massimiliano Maria Kolbe molto famoso in tutto il mondo. San Giovanni Paolo II, definiva informalmente il Beato Massimiliano Maria Kolbe "patrono del nostro difficile secolo". Ripeté quell'affermazione nell'omelia della Messa presso il campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau del 7 giugno 1979. La grande stima che nutriva per lui gli fece quindi accogliere favorevolmente un'altra richiesta dell'episcopato tedesco e polacco: che venisse venerato come martire. Così, il 10 ottobre 1982, in piazza San Pietro, poté ufficialmente dichiararlo Santo "per testimonium caritatis heroicis", ossia "in base all'eroica testimonianza della carità". Inoltre, si tratta del primo santo che visse il martirio durante il regime nazista.

"Egli ha riportato la vittoria mediante l'amore e la fede, in un luogo costruito per la negazione della fede in Dio e nell'uomo" sempre San Giovanni Paolo II disse "Massimiliano non morì, ma 'Diede la vita... per il fratello'. V'era in questa morte, terribile dal punto di vista umano, tutta la definitiva grandezza dell'atto umano e della scelta umana: egli da sé si offrì alla morte per amore. E in questa sua morte umana c'era la trasparente testimonianza data a Cristo: la testimonianza data in Cristo alla dignità dell'uomo, alla santità della sua vita e alla forza salvifica della morte, nella quale si manifesta la potenza dell'amore". La fede permette di guardare la morte con occhi diversi, non pieni di paura e disperazione, ma come la strada per la salvezza. Padre Massimiliano Maria Kolbe non ha esitato a prendere il posto di quell'uomo, nonostante sarebbe andato incontro ad una morte lenta e dolorosa. La fede può dare la forza di affrontare le sfide più dure. La morte vista dagli occhi di un ateo è la fine di una vita e la vita è qualcosa che non porta a nulla, un tempo trascorso senza uno scopo. La morte vista dagli occhi di un vero Cattolico, è il passaggio da una vita terrena alla vita eterna.

Martina Giustozzi  
Flavia Graci

# AROUND THE WORLD

Buon anno a tutti i lettori di "Vivere... e non vivacchiare"!

In questo primo mese del 2024 abbiamo voluto dare voce al nostro amico Jacopo Coghe, portavoce di "Pro Vita & Famiglia", associazione Onlus che opera a favore dei bambini, dei genitori, in difesa della vita dal concepimento fino alla morte, della famiglia tradizionale e della libertà educativa. Per chi non lo conoscesse Jacopo è un ragazzo di 39 anni, padre di quasi 7 figli e amico di noi Loschi ormai da diversi anni. Nonostante i suoi studi in filologia medioevale, sono ormai due anni che Jacopo si occupa interamente alla causa di "Pro Vita & Famiglia". Abbiamo pensato di intervistare lui in questo mese di gennaio, viste le ultime battaglie che hanno tenuto con il fiato sospeso tutta Italia (e non solo l'Italia) in particolare la battaglia per salvare la piccola Indi Gregory e il caso dell'assalto alla sede di "Pro Vita" da parte delle femministe, dopo l'omicidio di Giulia Cecchetin. Non mi dilungo e vi riporto qui sotto l'intervista fatta a Jacopo:

*Che cos'è "Pro Vita & Famiglia"?*

L'associazione così come la conosciamo oggi nasce nel 2019 dalla fusione delle associazioni: "Pro Vita" guidata da Toni Brandi e "Generazione Famiglia" seguita da me e Maria Rachele Ruiu. Facciamo però un breve punto su queste due associazioni. Come dicevo "Pro Vita" nasce grazie a Toni Brandi, dopo la morte di Chiara Corbella. Per i più giovani, Chiara è stata una mamma italiana che ha deciso di sospendere la chemioterapia per non rischiare di causare la morte del bimbo che portava in grembo. Chiara è morta dando letteralmente la vita per suo figlio ed oggi è in corso la causa di beatificazione. Dall'esempio di questa mamma, nasce "Pro Vita" Onlus, associazione a difesa della vita!





L'associazione "Generazione Famiglia" parte invece nel 2013. Nasce dal desiderio di alcune famiglie, di impegnarsi per lasciare un futuro migliore ai propri figli, un futuro fatto di valori, fatto di libertà, nasce per tutelare la Famiglia quale "società naturale fondata sul matrimonio" (art. 29 Cost) tra uomo e una donna e quale "cellula elementare della società e dello Stato". È dalla fusione di queste due associazioni che nel 2019 inizia ad operare "Pro Vita & Famiglia".

"Pro Vita & Famiglia" opera oggi per una società fondata sui valori della famiglia tradizionale e della vita in tutti i suoi momenti, dal grembo materno fino alla alla morte naturale. In una società ideologica come la nostra, in cui non ci sono più valori ma mode, dove una vita è "utile" solo se produttiva, dove l'aborto e le ore di educazione sessuale nelle scuole sono considerate la normalità ... "Pro Vita e Famiglia" combatte costantemente per ricordare dove sta la Verità e far valere i diritti dei bambini, delle madri e dei padri.

*Quali sono state le vostre conquiste e i risultati che vi hanno fatto capire che questa battaglia deve essere portata avanti?*

La cosa di cui vado più fiero sono stati i due "Family day". Con questi due eventi ho capito che quello che stavamo facendo non era una battaglia di un piccolo gruppo di persone ma di un popolo, una maggioranza silenziosa perennemente silenziata dai media ma che c'è e che vuole farsi sentire e valere. Sono altrettanto fiero di tutti quelle mamme che hanno deciso di non abortire grazie alla vicinanza che abbiamo saputo offrire o a qualche aiuto concreto che abbiamo messo a loro disposizione.

Per quanto riguarda l'educazione, riceviamo quotidianamente chiamate di genitori che desiderano aiuto per far valere i propri diritti anche all'interno della scuola. Inoltre la nostra associazione rappresenta i genitori nelle scuole in un tavolo presso il "Ministero dell'istruzione". Altra grande conquista in campo educativo, è stata l'emanazione della circolare ministeriale con il quale si garantisce il consenso informato preventivo ai genitori per tutte le attività extracurricolari. In questo modo le scuole sono tenute ad informare i genitori sul tipo di attività che si intende svolgere, il tema del corso, chi lo porterà avanti... e la possibilità di rinunciare a questa attività sostituendola con un'altra ora scolastica.

*Rispetto ai casi di Indy Gregory e dell'assalto alla vostra sede, cosa vuoi dirci?*

L'unica cosa che mi viene da dire è: Verso dove stiamo andando? È davvero questo il futuro che vogliamo?

Un mondo in cui la scelta di due genitori sul proprio figlio vale meno della scelta dello stato? Dove un bambino deve essere ucciso perché risulterebbe una spesa in più per lo stato?

Dove chi si professa "non violento" è il primo ad alzare le mani mettendo a rischio l'incolumità di chi non la pensa come lui? Noi di "Pro Vita & Famiglia" non vogliamo questo futuro, non intendiamo scendere a compromessi e finché avremo voce continueremo a parlare e difendere con tutte le nostre forze la Verità.

Giorgio Giustozzi

# L'ARTE NELLE DISSIDENZE:

**“DOVE' COLUI CHE E' NATO, IL RE DEI GIUDEI? ABBIAMO VISTO SPUNTARE LA SUA STELLA E SIAMO VENUTI AD ADORARLO”**

Queste furono le parole pronunciate dai re Magi che portarono turbamento all'interno della corte del re Erode e dell'intera città di Gerusalemme, come lo stesso evangelista Matteo tiene a precisare. Ma chi sono questi Magi e qual è il motivo per cui vengono ricordati dalla Chiesa? Storicamente la figura dei Magi è avvolta nel dubbio e nel mistero: non conosciamo la loro vera identità e non abbiamo informazioni precise che possano far risalire a sovrani orientali di quel Lerico che nei Vangeli ne parla è proprio l'evangelista Matteo che, senza troppa dovizia di particolari, ne descrive il viaggio, la ricerca del Bambino e il loro incontro con il re Erode. La rilevanza di questi personaggi nell'evento del Natale, però, ci può e ci deve far riflettere. Sovrani stranieri, probabilmente persiani dato il loro interesse per l'astronomia, che lasciano tutto, seguono una Stella ed adorano il figlio di Dio, il Messia atteso dal popolo ebraico. Il loro è il primo Pellegrinaggio e proprio per questo essi possono essere considerati gli

iniziatori di una processione verso la grotta di Betlemme che pervade la storia. Essi stanno a simboleggiare tutti i Popoli, le genti, gli uomini che si incamminano verso il Bambino nato a Betlemme, l'unico Bambino che può donare loro la Salvezza. Il gesto compiuto da questi tre uomini è un gesto fuori dal comune, un gesto che indica la loro inquietudine interiore e la loro continua ricerca della Verità, di una Realtà più grande. La loro Fede è stata così radicata che non hanno dato valore alla visione del Mondo nei confronti di questo viaggio incerto e fuori da ogni logica: erano ricercatori di Dio ed in quanto tali la ricerca della Verità era più importante della derisione del Mondo. Matteo, presentando questo episodio nel suo Vangelo, ci dona la conferma che quanto noi crediamo è reale e la conferma non ne sono solo i pastori, che potevano essere ignoranti e spinti solo da un gesto di Fede, ma anche i Magi, intellettuali che sono arrivati a conoscere il Cristo attraverso studi astronomici. Di fronte



## LA SENTINELLA CUSTODE DI BETLEMME

alla grotta di Betlemme, quindi, si riuniscono la Fede (rappresentata dai pastori) e la Ragione (rappresentata dai Magi). Ed è proprio questo il culmine della nostra Fede: un incontro perfetto di verità razionale e verità sovra razionale. In arte, il tema dell'adorazione dei Magi, è stato più volte ripreso soprattutto dai grandi artisti medioevali e rinascimentali. Uno degli esempi più significativi e celebri è l'opera di Gentile da Fabriano il quale ha riprodotto su tavola il lungo viaggio compiuto dai tre personaggi protagonisti della festa dell' Epifania. Questo viene rappresentato in quattro distinti episodi raffigurati sullo sfondo dell'opera: il viaggio dei Magi, l'avvistamento della Stella, la visita al palazzo del re Erode e poi il ritorno. Questa pala d'altare è completata con una predella inferiore dove vengono messe in scena alcune delle storie dell'infanzia di Cristo: la sua Natività, la Fuga in Egitto e la Presentazione al Tempio. L'opera, conservata alla Galleria degli Uffizi ed in parte al Museo del Louvre, è considerata il capolavoro del Gentile, grande esponente del Gotico Internazionale in Italia, e dimostra una grandissima capacità tecnica nella raffigurazione dei particolari. L'artista rappresenta anche una grande folla simbolo del popolo che riconosce, insieme ai Magi, il Messia. I tre sovrani portano al Bambino l'oro, simboleggiante la regalità, l'incenso, che sta ad indicare la sua Divinità e la mirra, simbolo dell'Umanità e della futura Passione del Cristo che porterà compimento all'opera salvifica del Figlio di Dio. Quest'opera, in modo molto chiaro, mostra allo spettatore il viaggio che questi tre sovrani orientali hanno dovuto affrontare per poter vedere il Bambino di cui le Scritture hanno profetizzato la nascita: questo tema, a mio avviso, è un tema molto importante e può essere significativo per ogni cristiano. Ogni giorno, infatti, la quotidianità, le piccole e poi le più grandi cose che capitano, mettono in difficoltà la nostra ricerca della Verità e con spirito critico dobbiamo capire se quello che abbiamo di fronte ci indica la "strada verso Betlemme" oppure ci distoglie da essa, proprio come i Magi che nemmeno di fronte ad una figura di spicco come il re Erode si sottraggono alla Divinità del Bambino. Prostrati adorano Figlio della Vergine e con uno sguardo pieno d'ammirazione e contemplazione, entrano in contatto con il grande Mistero dell'Incarnazione di Dio che si fa Uomo.

Francesco Kownacki

*Era una notte profonda, e il mio  
animo si specchiava tra le stelle.  
"Shomèr ma mi-Ilailah" muggiva il vento.  
"Shomèr ma mi-Ilailah!". – E poi  
mille schiamazzi, ed io  
che li seguo incuriosito. "Shomèr  
ma mi-Ilailah" cantavano in cento.  
"Shomèr ma mi-Ilailah!", come in un coro.  
Ci si ferma davanti ad una grotta:  
è nato un bimbo. "Shomèr  
ma mi-Ilailah", mi chiede un pastore.  
"Ah, non so", rispondo io.  
Poi trema la terra. Ulula la notte.  
Si danno doni al bambino, e io  
mi avvicino porgendogli le chiavi  
della città. "Shomèr  
ma mi-Ilailah", sorride  
la madre. "Presto", dico arrossendo.  
Mi guardo indietro: sorge il sole  
tra le strade di Betlemme. Capisco  
che quel bimbo è la luce per tutti  
noi peccatori. E che la notte è morta  
per sempre. Quei due occhi, custode,  
sono la nostra fortezza! E allora  
cantiamo: "Oh sentinella, quand'è  
che muore il peccato?  
Quand'è che muore il buio eterno?  
Dicci, sentinella. Dicci adesso!"*

Edoardo Vagliani

Carissimi lettori,  
in occasione dell'appena trascorso 6 gennaio, nonché ad un anno dalla scomparsa del Mons. Gervasio Gestori, abbiamo voluto condividere con voi il messaggio che Papà San Giovanni Paolo II gli indirizzò in occasione del XVII centenario del martirio di San Benedetto del 2004. Ciò che ci ha colpito di questo messaggio è la visione chiara del Papa di fronte alle radici di San Benedetto del Tronto. San Giovanni Paolo II ci ricorda che tanto piccola è la nostra città quanto non lo sono le sue fondamenta, che sono solide, grandi e cementificate nella Tradizione. Quella che potrebbe sembrare una semplice cittadina portuale dell'Adriatico ha un legame indissolubile con ciò che accadde duemila anni fa nella notte di Natale e poi nei secoli successivi a Roma. Così San Benedetto Martire assume non solo una valenza religiosa, ma anche storica e sociale, che ancora oggi va ricordata e tramandata.

*Al venerato Fratello  
GERVASIO GESTORI*

*Vescovo di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-  
Montalto*

1. La Comunità diocesana affidata alle Sue cure pastorali, venerato Fratello, si appresta a commemorare solennemente i 1700 anni del martirio del proprio Patrono, San Benedetto, da cui prende nome la stessa Città. Sono lieto, in questa occasione, di far giungere a Lei ed ai fedeli della Diocesi il mio affettuoso saluto, esprimendo vivo compiacimento per quanto si intende compiere al fine di rinnovare l'attenzione e la devozione verso questo Santo martire. La premurosa custodia delle sue reliquie ha contribuito a mantenerne viva nel popolo cristiano la memoria, rinsaldando al tempo stesso la fede delle generazioni che lì si sono succedute. E', dunque, quanto mai giusto e doveroso innalzare un inno di lode e di ringraziamento al Signore, il quale, attraverso l'intercessione di San Benedetto, ha protetto il secolare cammino di codesta Città e dei suoi abitanti. La storia cristiana, fin dalle sue origini, è ricca

# PICCOLO E' BELLO

di santi martiri. Spesso sono persone umili e semplici, che con coraggio sono giunte ad affrontare una morte cruenta, pur di non venir meno al loro amore per Cristo. Sta in questo il valore del martirio, che non è disprezzo dell'esistenza, ma supremo e luminoso atto di amore verso Gesù, unico Salvatore dell'umanità.

2. Sono certo che così fausta ricorrenza sarà occasione opportuna perché l'intera comunità sambenedettese prenda rinnovata coscienza delle proprie radici cristiane e testimoni con accresciuta consapevolezza il Vangelo nell'attuale momento storico. So che, lungo la sua storia, essa ha dovuto affrontare varie difficoltà. Le carestie, le pestilenze, le malattie, le tensioni civiche ne hanno talora minacciato persino la sopravvivenza. Ma, in ogni difficile frangente, i fedeli si sono sempre rivolti a San Benedetto, ottenendone la potente intercessione. Ed ora, in un'epoca radicalmente mutata, questa stessa Comunità sente il bisogno di riscoprire l'indomito ardore apostolico del santo Patrono per continuare a camminare fedelmente sulle sue orme. Ciò l'aiuterà a custodire e a valorizzare le proprie tradizioni religiose, alimentando la speranza e la fiducia nel Signore in ogni circostanza, come hanno sempre fatto i marinai ed i pescatori, che formano gran parte del tessuto sociale della popolazione di San Benedetto del Tronto.

3. L'intrepida testimonianza del santo Patrono, il quale in un contesto di diffuso paganesimo seppe posporre tutto all'amore per Cristo, sia stimolo per le famiglie a comprendere sempre più la loro vocazione e a formare le nuove generazioni, spesso distratte da richiami e sollecitazioni difformi dal Vangelo, perché non smarriscano la strada maestra della perfezione cristiana. Al santo martire Benedetto guardino i giovani, traendo dal suo esempio la spinta a donarsi ad ideali alti ed esigenti, capaci di dare senso pieno alla loro esistenza. Non abbia paura la gioventù di fare scelte impegnative, vincendo la tentazione del conformismo, il fascino delle mere apparenze, la suggestione di libertà promettenti ma illusorie. Puntino, al contrario, su ciò che conta veramente, e San Benedetto non farà mancare il suo celeste sostegno a quanti coraggiosamente intendono seguirlo sulla strada dell'ideale cristiano. Venerato Fratello, auguro di cuore a Lei e all'intera Comunità sambenedettese di sperimentare, grazie all'intercessione del santo Patrono, la gioia di una nuova primavera spirituale. Con tali voti, di cuore invio a Lei ed all'intera Comunità di San Benedetto del Tronto la Benedizione Apostolica.

Da Castel Gandolfo, 10 Agosto 2004

IOANNES PAULUS II.



# MEME INFISCHIO

Questa rubrica è nata con l'obiettivo di mostrare il lato comico della compagnia restando sempre aggiornati sugli ultimi eventi. Il titolo è un gioco di parole che richiama alla leggerezza e a un modo divertente di vedere le cose.

Dopo gli intensi festeggiamenti per il Natale, il 28 dicembre siamo partiti per il campo invernale che si è svolto a Roma. Già dalla partenza è stato poetico osservare i volti delle persone che si trovavano alle 5:30 in Piazza Kolbe, e che, a giudicare dagli sguardi, non erano probabilmente lucidi e non avevano consapevolezza del perché si trovassero lì. Lo stato confusionale dovuto all'orario, e non solo, è stato testimoniato anche da qualcuno che è arrivato puntuale all'appuntamento ricordandosi però di aver dimenticato a casa la valigia. A Roma, come sempre bellissima, ha rubato la scena l'incredibile interpretazione di Marco Pellei delle canzoni di Venditti. Questo campo, oltre che per la meravigliosa esperienza, verrà ricordato come l'occasione durante la quale Peppo Olivieri non ha finito la sua pizza, lasciando di stucco anche il cameriere del locale, che nel frattempo stava cercando di interpretare le richieste culinarie di Olmo. Alcuni si sono fatti riconoscere, oltre che per le corse nei corridoi dell'hotel, anche nella Galleria di Arte Moderna, balzando sui divani e provocando giustamente lo sbrocco del povero Pier Giorgio. Da segnalare anche la straordinaria prestazione della guida allo speco di Subiaco che ha riscosso gli scroscianti applausi dei presenti. Nelle ultime giornate di festa, Santa Lucia si è trasformata temporaneamente nel casinò di Las Vegas, con continue partite di sette e mezzo, black jack, bestia e cucù. Non commenteremo ulteriormente queste serate per non intaccare la credibilità dei soggetti che sarebbero chiamati in causa (Giorgetto), ma citarle è il modo migliore per concludere il riassunto del mese.

Filippo Amadio



# RADIO NOTTING HILL

*Cari amici ascoltatori e sostenitori di Radio Notting Hill, vogliamo celebrare l'inizio di questo nuovo anno 2024, con dei traguardi raggiunti recentemente dalla nostra radio, che sono delle piccole gratificazioni per l'impegno che c'è dietro ai nostri podcast e video. Lo scorso 24 dicembre, come augurio di Natale, abbiamo caricato sul nostro canale Youtube il tanto atteso video realizzato in occasione del centenario della Sambenedettese, e in pochi giorni ha raggiunto più di 3500 visualizzazioni, e continuano a salire. Inoltre, grazie al fatto che il video è diventato virale ed è stato visto da sempre più tifosi, si è riaccesa nei cuori di tutti una volontà di festeggiare i 100 anni della squadra a distanza di ormai vari mesi, mettendo anche in commercio delle scarpe e delle felpe dedicate al centenario. Ci è sembrato opportuno sottolineare la buona influenza data dal nostro video, anche per godere un po' del successo avuto, e abbiamo diffuso un articolo sull'argomento, su svariati giornali locali. Ve lo riportiamo di seguito così che possa essere letto anche dai lettori di Vivere e non Vivacchiare! Buona lettura!*

La febbre rossoblù si è rivelata, negli ultimi mesi, molto contagiosa. Si può dire che nel cuore dei tifosi sambenedettesi si è accesa nuovamente una fiamma che rappresenta un amore incondizionato per una squadra, ma soprattutto, per una storia di cultura e tradizioni trasmesse di generazione in generazione.

Grazie alla nuova presidenza, la domenica pomeriggio è tornata ad essere una priorità, come testimonia l'onda migratoria tinta di rossoblù, diretta verso il Riviera. Per non parlare della corsa ai biglietti per assicurarsi un posto nell'amata Curva

Nord, sold out nella maggior parte dei match. Quella della Sambenedettese calcio è a tutti gli effetti una rinascita dalle proprie ceneri.

E sarebbe opportuno non dimenticare, e se necessario, far conoscere, la portata culturale di questa squadra per la città di San Benedetto. Non si tratta solo di supportare i "ragazzi" durante i 90 minuti, è molto di più. È una storia iniziata il 4 aprile 1923 e che, se dura ancora, è perché c'è sempre qualcuno che si è preoccupato di tenere vivi dei valori nel corso del tempo. È la storia di un popolo fatto di gente umile, lavoratrice, gente che aveva il mare come prima e, spesso, unica risorsa.

Il fallimento della società sotto la presidenza di Renzi, ha fatto passare in secondo piano una data fondamentale per la storia rossoblù. Il 4 aprile 2023, infatti, la Sambenedettese calcio ha compiuto ben 100 anni. In questo giorno, durante i festeggiamenti organizzati dai "Samb Legend", ovvero gli ex rossoblù Paolo Beni, Maurizio Simonato e Bruno Ranieri, un gruppo di giovani tifosi ha partecipato in rappresentanza della radio itinerante "Radio Notting Hill", cogliendo la preziosa occasione di fare foto e interviste ai grandissimi che hanno fatto la storia della squadra. Nasce, così, l'idea di un video-documentario che aveva il mare come prima e, spesso, unica risorsa.

Il fallimento della società sotto la presidenza di Renzi, ha fatto passare in secondo piano una data fondamentale per la storia rossoblù. Il 4 aprile 2023, infatti, la Sambenedettese calcio ha compiuto ben 100 anni. In questo giorno, durante i festeggiamenti organizzati dai "Samb Legend", ovvero gli ex rossoblù Paolo Beni, Maurizio Simonato e Bruno Ranieri, un gruppo di giovani tifosi ha partecipato in rappresentanza della radio itinerante "Radio Notting Hill", cogliendo la preziosa occasione di fare foto e interviste ai grandissimi che hanno fatto la storia della squadra. Nasce, così, l'idea di un video-documentario che ripercorre la storia della squadra dagli inizi ad oggi e che riporta le esperienze di chi ha vissuto sulla propria pelle le gioie e i dolori legati ai colori rossoblù, non solo grandi nomi di calciatori, ma anche tifosi attaccati a questa maglia fin da bambini, che hanno ereditato la passione dai loro padri, i quali, a loro volta l'hanno trasmesso ai figli. Il risultato è un meraviglioso documentario perfettamente in linea con lo spirito di Radio Notting Hill: emerge la volontà di non seppellire le vere origini e di evitare che restino solo un ricordo lontano, ma che siano vive e ardenti nei cuori dei sambenedettesi. Il video è frutto unicamente della passione dei ragazzi della radio per una squadra, ma soprattutto per il popolo che la sostiene. Il documentario è stato visionato e piacevolmente apprezzato, ancora prima della pubblicazione, dagli





stessi Maurizio Simonato, Bruno Ranieri e Ivo Di Francesco.

Finalmente, dopo alcuni mesi di rifinitura, il video è stato caricato sul canale youtube di Radio Notting Hill come regalo di Natale per gli ascoltatori della radio, e in pochi giorni è diventato virale raggiungendo oltre 3000 views.

Si può dire che è stato raggiunto un importante obiettivo, ovvero quello di risvegliare nei cuori di tutti i tifosi quell'antico sentimento che non si è mai estinto, per onorare la storia della gloriosa Samb, che non merita di essere accantonata, nonostante il momento di evidente difficoltà che ha attraversato. Dei frutti tangibili, dopo la pubblicazione del video, sono già ampiamente visibili. Le pagine social della società, infatti, hanno condiviso l'iniziativa pensata per questa domenica, durante il match Samb- Sora, di onorare la squadra con delle sciarpe realizzate in occasione del centenario, nonostante siano passati ormai dei mesi dai festeggiamenti! L'augurio è che si possa sempre rimanere uniti in nome di due colori e che, soprattutto, non ci si dimentichi mai dell'umiltà, della semplicità, della fatica che hanno portato un popolo di instancabili pescatori "fantastici, violenti, e pronti alla rissa" a rendere la Samb l'onore e l'orgoglio della città di San Benedetto del Tronto. Come prossimo passo, i ragazzi di Radio Notting Hill realizzeranno un progetto per diffondere in tutte le scuole della città le tradizioni che sono alla base della cultura sambenedettese, in ogni ambito, dagli antichi mestieri alla cucina tipica, con una menzione speciale alla tradizione calcistica. Forza Samb!

*YouTube: Radio Notting Hill- Per la tua storia per la nostra gloria: 100 anni di Samb*

Valeria Graci

## TANTI AUGURI A...

Di Paolo Giacomo	1/2
Consorti Giulio	3/2
Andreassi Claudio	3/2
Ripani Emanuela	6/2
Marcozzi Loretta	11/2
Vitaletti Michela	14/2
Vagliani Edoardo	14/2
Consorti Tommaso	14/2
Talamonti Meri	16/2
Mozzoni Luca	20/2
Mozzoni Matteo	20/2
Graci Flavia	20/2
Consorti Elena	27/2
Marconi Sciarroni Regina	28/2
Capriotti Andrea	28/2

# IO NON SONO DEGNO

## MA SONO UN TIPO LOSCO AD HONOREM

*Il seme*

*Il Signore ha messo un seme  
nella terra del mio giardino,  
il Signore ha messo un seme  
nel profondo del mio mattino.*

*Io appena me ne sono accorto  
sono sceso dal mio balcone  
e volevo guardarci dentro  
e volevo vedere il seme.*

*Ma il Signore ha messo il seme  
nella terra del mio giardino,  
il Signore ha messo il seme  
all'inizio del mio cammino.*

*Io vorrei che fiorisse il seme,  
io vorrei che nascesse il fiore,  
ma il tempo del germoglio  
lo conosce il mio Signore.*

*Il Signore ha messo un seme  
nella terra del mio giardino,  
il Signore ha messo un seme  
nel profondo del mio mattino.*

Un altro anno è cominciato e come sempre si fa un bilancio di quello che è appena trascorso, facendo un esame di coscienza di quelle cose che sono andate bene e quelle che sicuramente potevano andare meglio. Gennaio è il mese dei buoni propositi, il mese delle aspettative...

Proprio perché ci troviamo all'inizio di una nuova avventura, vi volevo proporre una canzone che parla di propositi e di novità. Il Nome della canzone è "Il Seme", ed è, a mio parere, la canzone perfetta per iniziare l'anno. "Il Signore ha messo un seme all'inizio del mio cammino" Come sempre la vita è piena di opportunità e in questo periodo forse le cogliamo e le desideriamo ancora di più. Ci poniamo dei buoni propositi per migliorare, per continuare il nostro cammino. Ma la pazienza non è una virtù diffusa. L'impegno quotidiano e la costanza ci costano fatica. Noi più che mai siamo figli della mentalità del "tutto e subito", "(...) lo vorrei che fiorisse il seme io vorrei che nascesse il fiore". Vogliamo diventare persone migliori dall'oggi al domani, cambiare la nostra vita con la facilità di voltare una pagina di un libro. Invece non è così. Molte volte la fine dei nostri propositi è il cestino. Giustificiamo le nostre pigrizia con una banale rassegnazione: "lo sono fatto così", "non cambierò mai". Il tempo del germoglio del nostro fiore non è dettato da noi ma è il Signore stesso che con la grazia fa fiorire la nostra vita. La nostra deve essere una sfida contro noi stessi, bisogna armarsi di buona volontà e proprio come un giardiniere ogni giorno curare la nostra anima.

A questa canzone volevo affiancare, infine, una preghiera che completa quello che è il messaggio della canzone di Claudio. Nella preghiera "Solo per oggi", papa Giovanni XXIII in poche righe ci mostra che la via del cambiamento è quella di morire a noi stessi ogni giorno come un piccolo semino nella terra. Facciamo sì che la nostra vita porti frutto partendo dai piccoli momenti quotidiani perché chi sarà fedele nel poco lo sarà anche nel molto. Buon anno!

Giovanni Pellei

*Solo per oggi crederò fermamente, nonostante le apparenze contrarie, che la Provvidenza di Dio si occupi di me come se nessun altro esistesse al mondo.*

*Solo per oggi avrò cura del mio aspetto: non alzerò la voce, sarò cortese nei modi, non criticherò nessuno, non pretenderò di migliorare nessuno tranne me stesso.*

*Solo per oggi sarò felice nella certezza che sono stato creato per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo. Solo per oggi mi adatterò alle circostanze senza pretendere che le circostanze si adattino tutte ai miei desideri.*

*Solo per oggi dedicherò dieci minuti del mio tempo a qualche buona lettura, ricordando che come il cibo è necessario alla vita del corpo, così la buona lettura alla vita dell'anima.*

*Solo per oggi compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.*

*Solo per oggi mi farò un programma: forse non lo seguirò a puntino ma lo farò e mi guarderò da due malanni: la fretta e l'indecisione.*

*Solo per oggi non avrò timori. Non avrò paura di godere di ciò che è bello e di credere alla bontà. Posso ben fare, per dodici ore, ciò che mi sgomenterei se pensassi di doverlo fare per tutta la vita.*

CARI LETTORI, IL NOSTRO "VIVERE E NON VIVACCHIARE", SI ARRICCHISCE DI UNA NUOVA RUBRICA TUTTA DEDICATA ALLA SAMB, SQUADRA DI CALCIO DELLA NOSTRA CITTA'. PER NOI LOSCHI IL CALCIO E' DA SEMPRE LO SPORT CHE PIU' AMIAMO, DUNQUE, VOGLIAMO PORTARE CONTINUI AGGIORNAMENTI CIRCA LE NOTIZIE E TUTTO CIO' CHE RIGUARDA QUESTA SQUADRA.

## Quando al ciel si alzeran le bandiere...

Ogni domenica, un intero popolo di tifosi, è chiamato a portare sostegno alla squadra del cuore, grande o piccola che sia, nelle fatiche e nelle soddisfazioni; un intero popolo chiede ai giocatori di combattere in campo, con passione, cuore e coraggio. Artigiani, dipendenti, pescatori, sono proprio loro i tifosi, per i quali non è importante la vittoria ma che si scenda in campo come dei valorosi combattenti e che si dia tutto per la squadra e il popolo sambenedettese. Ci piace pensare che la squadra di calcio sia proprio come un esercito, diviso in reggimenti e brigate: i giocatori sono i

soldati e i tifosi l'intero popolo nazionale. G.K. Chesterton scriveva: "Un vero soldato non combatte perché ha davanti a sé qualcosa che odia. Combatte perché ha dietro di sé qualcosa che ama"

Ai nostri soldati sambenedettesi è chiesto questo: giocare ogni partita con questo cuore, senza pensare per forza ad una vittoria ma a ripagare l'ardore e l'amore di chi hanno alle spalle. Ed è durante queste partite che un popolo di quasi 6 mila persone sostiene e fa il tifo per la propria squadra sventolando stendardi, sciarpe, bandiere. Un intero popolo di tifosi si riconosce nelle forme, nei disegni e nei colori variamente combinati su quello che solo all'apparenza è un semplice rettangolo di tela o stoffa. Alzare lo stendardo, richiamare i soldati sotto le proprie insegne e andare in "guerra"; è il raccogliersi sotto una sola insegna, raccogliersi insieme sotto un fronte di lotta comune per questi due colori a cui tutti siamo legati profondamente grazie ad una certa tradizione, cultura. Ed è così che ad ogni match la nostra bella nord si riempie sempre più di bandiere, insegne e striscioni.

Da un po' di giorni dall'alto della curva spicca uno stendardo nuovo, insolito, che ha causato la curiosità e l'approvazione di molti. Noi ragazzi della compagnia dei Tipi Loschi avevamo il desiderio di mostrare il nostro amore per la Sambenedettese Calcio con qualcosa che potesse fare onore a quei valori per cui siamo attaccati a San Benedetto e, allo stesso tempo, incoraggiare i nostri giocatori. Il nostro stendardo presenta una lancetta al centro, simbolo della nostra bellissima tradizione marinara e del nostro attaccamento alla figura di Mons. Francesco Sciocchetti che tanto ha fatto per i pescatori della nostra cittadina. Ai poli di questa, due frasi. Quella in alto recita: "Per la tua storia, per la nostra gloria"; la gloria, la contentezza, l'orgoglio di essere tifosi rossoblù grazie proprio alla densa storia che la Sambenedettese porta sulle spalle.

La frase in basso, invece, riporta: "You'll never walk alone". Un richiamo alla tradizione calcistica inglese, il calcio tradizionale che piace a noi e che rivediamo tanto nelle piccole squadre di provincia, che, contrariamente alle squadre "big d' Italia", mantengono i valori di sportività e unione con i tifosi.

"Non camminerai mai sola", è questa quindi la dichiarazione ardimentosa che facciamo alla nostra grande squadra, la Samb infatti può vantare sempre di grande sostegno sia nei momenti goliardici sia quando non c'è...

L'orgoglio di tutto il popolo sambenedettese non deve venire meno ad ogni partita, per la storia della grande squadra che tifiamo e per la nostra gloria, di uomini attaccati ai due colori e alla



tradizione e cultura dell'intera cittadina Sambenedettese. Noi Sambenedettesi fantastici, violenti e pronti alla rissa non dobbiamo far venire mai meno il nostro cuore e la nostra passione verso la Città di San Benedetto e verso la nostra Samba.

FORZA SAMBA ALÉ ALÉ  
SOSTENIAMO SOLO TE  
QUANDO IN CAMPO  
SCENDERÀ NON TI  
LASCEREMO MAI  
LOTTA E VINCI INSIEME  
A NOI!

Antonio Fratta

"E' LA MIA VITA E"

# FORZA GAGLIARDA

---

Sono passati 10 anni da quel fatidico 29 dicembre 2013, giorno in cui il pluricampione del mondo di formula 1 Michael Schumacher ebbe un clamoroso incidente con gli sci mentre era in vacanza sulle nevi di Meribel, nel dipartimento francese della Savoia. Nonostante il tempo trascorso da quella fatidica data, e lo stazionarsi delle condizioni cliniche del campione tedesco, la famiglia e gli amici non smettono di restargli accanto! Noi della redazione vivere vogliamo riproporre un bell'articolo pubblicato sulla rivista "il Timone" che narra proprio della vicenda del campione tedesco, e di come a distanza di anni, l'affetto dei cari non è mai venuto meno. Una

bella testimonianza sulla vita, sul diritto alla vita!  
Sull'amore e sull'amicizia  
Buona lettura

Valerio Addazi

*Dalla rivista "Il Timone" mese dicembre 2023  
10 anni dopo Schumacher corre ancora. Per il  
Gran Premio della vita*

Se nel mondo la Ferrari è il mito che è, lo si deve anche a Michael Schumacher, campionissimo avvolto da 10 anni – giorno in cui sfiorò la morte cadendo dagli sci – da due parole-chiave: riserbo e amore. Va detto che il rigoroso silenzio sul suo reale stato di salute si è imposto anche



per combattere il triste sciacallaggio che lo ha toccato da vicino: dai paparazzi pizzicati a utilizzare droni pur di spiare dai vetri della sua villa il pilota in coma, al furto delle sue cartelle cliniche con annessa richiesta di denaro ai giornali (finì malissimo: nel 2014 il sospettato del furto si impiccherà in una cella del carcere di Zurigo). Quanto all'amore, non è difficile vedere quanto sia ancora vivo: dagli articoli che accompagnano ogni piccola novità sui suoi progressi, ai tanti tifosi (italiani in primis) che ricordano con somma riconoscenza le sue imprese (dei 7 titoli mondiali conquistati dal pilota tedesco, cinque sono stati vinti con la Ferrari).

*«LUI CI HA SEMPRE PROTETTI, ORA STA A NOI FARLO»*

Nella dolorosa vicenda, la figura più luminosa è senz'altro quella di Corinna, 54enne moglie di Michael, che da anni protegge e segue il marito in modo commovente. Solitamente parca di dichiarazioni, nel settembre scorso, in occasione dell'uscita su Netflix dell'unico documentario su Schumacher autorizzato dalla famiglia, ha rilasciato parole fortissime: «Ora seguiamo le cure, vogliamo che Michael senta che la famiglia è unita». Per poi aggiungere: «È evidente che mi manca, tutti sentiamo la sua mancanza, ma Michael c'è, è diverso ma c'è. E questo ci dà forza. Non avrei mai pensato che potesse succedergli qualcosa, ma è importante che lui continui ad assaporare la sua vita privata per come possibile. Lui ci ha sempre protetti, ora sta a noi farlo». Una manifestazione d'amore piena di forza e di gratitudine.

#### *NON È PRIVACY, È AMORE*

Dietro i gesti di Corinna Betsch, spesso non compresi fino in fondo, non c'è dunque solo la fredda tutela della privacy ostentata dai giornali e dalle interviste degli addetti ai lavori («Da dieci anni Corinna non va a feste o occasioni pubbliche perché chiunque la incontri vuole sapere delle condizioni del marito e lei ha alzato una barriera a protezione della privacy», così Eddie Jordan, il team manager che lanciò Schumacher in Formula 1, in un'intervista del gennaio scorso). Parlare di privacy, come fa la quasi totalità dei commentatori, oltre che riduttivo è ingiusto e ingeneroso. La volontà di allestire a mo' di ospedale la villa di famiglia (a Gland, sul lago di Ginevra) al fine di permettere ad uno staff medico di fornire al marito cure quotidiane racconta molto dello smisurato e incrollabile affetto con cui la signora Schumacher circonda il marito, ma soprattutto dice della volontà di continuare a vivere ogni attimo insieme, nella buona come nella cattiva sorte. Poco importa che le cure per il marito costino 10 milioni di euro l'anno (così sono state quantificate le spese mediche): pur di farlo accedere alle terapie più avanzate, come una manager premurosa Corinna ha prima messo in vendita l'aereo privato del marito e poi la villa a Trusil, in Norvegia. In quella Svizzera che la martellante propaganda radicale impone di associare all'eutanasia e alla morte, nulla dev'essere lasciato intentato in termini di cura e di vita.

#### *JEAN TODT (L'UNICO CHE HA CAPITO) GUARDA LA TV CON L'AMICO*

L'unico che sembra aver compreso a fondo il nuovo contesto umano suscitato dall'incidente del pilota tedesco, calandosi nell'inedita realtà

famigliare con assoluta normalità è Jean Todt, direttore generale della Scuderia Ferrari e amico fraterno di Schumi. «Non posso dire che Michael mi manca perché lui, alla fine, c'è», ha dichiarato Todt al quotidiano francese L'Equipe. Tra i pochissimi a entrare regolarmente a casa del sette volte campione del mondo, Todt ha aggiunto: «Oggi è uno Schumacher diverso ed è magnificamente sostenuto da moglie e figli che lo proteggono. La sua vita è cambiata e io ho il grande privilegio di poter condividere alcuni momenti insieme a lui. Questo è tutto quello che c'è da dire». A proposito di candidi momenti di condivisione, rumors parlano di gare di Formula 1 guardate alla tv dai due amici sul divano di casa Schumacher.

#### *SCHUMI, PIETRA D'INCIAMPO*

Ed è proprio in questo "esserci in modo diverso" che si gioca la comprensione che oggi il mondo ha del campione di automobilismo. Costringendo tutti a uno sforzo sul senso profondo della vita, Michael Schumacher, inutile negarlo, oggi è una pietra d'inciampo. Ma è proprio questo tipo di riflessione che non può più chiedersi al dibattito odierno, impoverito e umiliato da un relativismo dilagante. Ecco allora l'imbarazzo dei cronisti. Palpabile. Coglie il punto Mario Donnini con un editoriale su Autosprint. «C'è e non c'è, è vivo ma non interagisce», scrive lo scrittore e giornalista, «non interviene, non può farlo [...] se ne ragiona molto spesso a sproposito, giocando a indovinare invece di rispettare, a carpire al posto di capire». Ma è il passaggio successivo quello in cui Donnini tocca il nervo scoperto del nostro tempo: «E così nel mondo iperconnesso h24, in cui chiunque sa e si racconta come vuole, uno tra gli uomini più conosciuti del mondo diventa improvvisamente impercettibile. Svanisce, si decontestualizza, perde domicilio mediatico per scelta dei suoi cari, i quali ritengono di non dover far altro che curarlo, custodirlo e proteggerlo».

#### *«DALLA STESSA PARTE MI TROVERAI»*

Si può rimanere vivi (continuando a stupire e a vincere) in molti modi. Oggi Michael, Corinna e i loro due figli sono protagonisti di un secondo tempo della gara che va raccontato, perché è una lezione di vita impagabile, quella della vittoria dell'amore sul dolore. «Forte come la morte è l'amore»: quanto si legge nel Cantico dei Cantici lo vivono ancora oggi due innamorati in una villa di Gland adattata a ospedale. Sempre e per sempre.



“I giovani di oggi non sono diversi da quelli di prima, ma sono i genitori diversi dalle precedenti generazioni. Molti di questi inculcano idee sbagliate ai loro figli. Immaginate un ragazzo che ha un problema a scuola e i genitori gli dicono che il problema non è lui ma gli insegnanti. Come fai ad ottenere un feedback da questo ragazzo? Lui ha sempre ragione! Ora quando diventerà adulto ed uscirà da casa sua, cosa succederà? Si troverà un mondo nuovo, dove tra mille difficoltà e tra mille insidie non potrà uscirne fuori. Penserà ai genitori che gli davano sempre ragione, genitori che hanno mentito, per amore, ma hanno mentito. NON SEI SEMPRE IL MIGLIORE! Nelle squadre sportive troviamo spesso questo problema, in molti ragazzi, l'aspetto più diffuso oggi è l'insicurezza in sé stessi proprio per questo atteggiamento dei genitori.”

Julio Velasco

Sono Daniela sono la mamma di Benedetta una ragazza che frequenta il corso di pallavolo con la Gagliarda da qualche anno. Quest'anno, mia figlia, mi ha fatto una piacevole sorpresa. Mi ha invitato ad un allenamento con la squadra insieme ad altri genitori. Io sono una mamma fuori (decisamente fuori) allenamento e devo ammettere che pensavo di non farcela, soprattutto dopo la parte iniziale dell'allenamento, corsa, salti e quant'altro, mi avevano un po' demoralizzato. Successivamente è arrivato il momento di fare delle partite; abbiamo formato diverse squadre miste genitori figli, panico!!!! Non facevo una partita di pallavolo dai tempi

delle elementari !!!!! Invece mi sono dovuta ricredere.... La mia squadra era formata da ragazze bravissime e preparatissime che hanno saputo coinvolgermi e sostenere anche i miei errori... sono stata benissimo, l'armonia, l'allegria e lo spirito di squadra hanno reso un pomeriggio decisamente diverso, lieto e divertente.

Grazie Gagliarda!!! Al prossimo allenamento !!!!!  
Daniela, mamma di Benedetta Carlini

A proposito dell'esperienza sportiva di mia figlia Agnese, vorrei precisare che la polisportiva GAGLIARDA, che lei frequenta, fa parte dell'Opera Chesterton, che è costituita da diverse realtà educative, tra cui la scuola parentale a cui la ragazzina è pure iscritta. Le sue allenatrici sono pertanto persone che lei già conosce e frequenta, perciò di mia figlia hanno ben presenti i punti di forza e di debolezza, anche negli ambiti non strettamente sportivi (amici, scuola..). Agnese tiene molto agli allenamenti e si impegna per essere sempre presente. Le allenatrici sanno quando devono intervenire nel correggerla, a volte severamente a volte meno, e quando gratificarla; permettono alle giovani atlete di consegnare le loro difficoltà, le loro ansie, le loro gioie ed aspettative, intraprendendo con loro un percorso per cui il gioco, la partita, la gara diventano esperienze di vita e non solo di movimento. In questo senso la

"famiglia sportiva" è chiamata a costruire un pensiero efficace per la crescita di mia figlia Agnese, a cui sola compete, opportunamente accompagnata e stimolata, lo sforzo per raggiungere un traguardo che si configura come qualcosa che va ad arricchire la sua vita. Attraverso poi i momenti di riflessione sul tema dell'anno (Lo Hobbit), le allenatrici insegnano che nella vita bisogna lottare e prepararsi continuamente al sacrificio ed alla responsabilità personali, ed anche, perché no? alla sconfitta, che inevitabilmente capiterà e dalla quale si deve imparare fin da ora a rialzarsi sempre. Anche nella vita prima o poi capiterà di cadere o di restare sconfitti e la Gagliarda insegna che il primo obiettivo di un atleta è quello di saper superare e vincere gli ostacoli: anzi più sono ardui e più è bello lottare per superarli ed arrivare a vincerli! Tutto questo è possibile grazie soprattutto alla presenza degli amici (la squadra dal punto di vista sportivo) e le guide (le allenatrici, sempre parlando di sport), pronti a confortare la ragazza in difficoltà, quella più emotiva, o a calmare quella più esuberante che a volte si rivela un po'arrogante. Tutti questi sforzi, fisici ed educativi, porteranno le ragazze a saper affrontare una brutta sconfitta o saranno la sicura riuscita di un'emozionante vittoria, non solo nello sport ma nella vita.

Chiara, mamma di Agnese Salvatori



# “È GESÙ CHE VIVE IN ME”

Uno degli avvenimenti più gloriosi della Grazia divina è senza dubbio la conversione di san Paolo.

Egli era ebreo della tribù di Beniamino, circonciso l'ottavo giorno dopo la nascita e chiamato Saulo. Apparteneva, come il padre, alla setta dei farisei, la più rigorosa e allo stesso tempo la più restia alla grazia di Dio.

Cresciuto, venne mandato dai suoi genitori a Gerusalemme affinché frequentasse la scuola di Gamaliele, celebre dottore in legge. Sotto questa sapiente guida, Saulo si abituò alla più esatta osservanza della legge mosaica. Proprio questo profondo zelo lo rese uno dei più terribili tra i persecutori dei primi seguaci di Gesù.

Gli Atti degli Apostoli ce lo descrivono mentre custodisce le vesti dei lapidatori di santo Stefano, non avendo ancora l'età prescritta per fare altro. Egli stesso, però, lapidava nel suo cuore, non solo Stefano, ma tutti i Cristiani, perché aveva solo una cosa in mente: sradicare dalle fondamenta la Chiesa di Cristo.

Con questa determinazione, quindi, non può stupire se fu uno dei più fieri, anzi il più terribile ministro della persecuzione che infierì contro i Cristiani di Gerusalemme e ben presto, infatti, fece scomparire i Cristiani che si trovavano lì. Non ancora soddisfatto, chiese lettere autorizzative al Sommo Sacerdote, per poter fare strage dei Cristiani rifugiatisi in Damasco. Qui però il Signore l'attendeva, qui la Grazia divina avrebbe mostrato la sua potenza.

Eccolo sulla via di Damasco, pieno di furore e vendetta, con arcieri al seguito. Ma d'improvviso, mentre stava galoppando, una luce fulgida lo accecò, una forza misteriosa lo sbalzò da cavallo ed egli sentì una voce dal cielo gridargli: "Saulo, perché mi perseguiti?". "Chi sei tu?", rispose Saulo,

meravigliato e spaventato. Ed il Signore a lui: "Io sono quel Gesù che tu perseguiti".

"Che vuoi ch'io faccia, o Signore?" chiese Saulo interamente mutato dalla Grazia.

"Va' in Damasco", gli risponde il Signore, "colà ti mostrerò la mia volontà".

Saulo si alzò, ma essendo cieco, si fece condurre a Damasco, dove rimase per tre giorni in rigoroso digiuno e in continua orazione. Al terzo giorno Anania, sacerdote della Chiesa Damascena, per rivelazione di Dio, andò nel luogo dove si trovava Saulo, lo battezzò e gli ridonò la vista.

Nella Chiesa antica il battesimo era chiamato anche "illuminazione", perché tale sacramento dà la luce, fa vedere realmente. Quanto così si indica teologicamente, in Paolo si realizza anche fisicamente: guarito dalla sua cecità interiore, vede bene. Egli, quindi, è stato trasformato non da un pensiero, ma da un evento, dalla presenza irresistibile del Risorto, della quale mai potrà in seguito dubitare tanto era stata forte l'evidenza di questo incontro. Esso cambiò radicalmente la vita di Paolo, questa fu la sua conversione.

Paolo, obbediente al volere di Dio, dirà: "Chi mi separerà dalla carità del mio Gesù? Forse la persecuzione? La fame? I sacrifici o la morte? Ah, no, né la vita, né la morte, né il presente, né il futuro saranno capaci di separarmi da quel Gesù per cui vivo, per cui lavoro e col quale sono crocifisso. Egli sarà la mia corona perché non sono io che vivo ma è Gesù che vive in me".

Questa svolta della sua vita, questa trasformazione di tutto il suo essere non fu frutto di un processo psicologico o di una maturazione o di un'evoluzione intellettuale e morale, ma venne dall'esterno, dall'incontro con Cristo Gesù. In questo senso non fu semplicemente una conversione, ma fu morte e risurrezione

per lui stesso: l'uomo vecchio ha, così, lasciato il posto all'uomo nuovo, morendo la sua prima esistenza e nascendo un'altra nuova con il Cristo. In nessun altro modo si può spiegare la conversione di Paolo. La chiave è l'incontro forte con Cristo che si mostra e parla a Paolo. Adesso egli può affermare con sicurezza che ciò che prima era per lui essenziale e fondamentale, è diventato "spazzatura", non è più "guadagno", ma perdita, perché ormai conta solo la vita in Cristo.

Cristo ha allargato il cuore di Paolo, Paolo si è aperto a Cristo e così si è aperto a tutti, divenendo capace di farsi tutto a tutti. In questo momento non ha perso quanto c'era di bene e di vero nella sua vita, nella sua eredità, ma ha capito in modo nuovo la saggezza, la verità, la profondità della legge e dei profeti, se n'è riappropriato in modo nuovo.

La domanda da farsi ora è: cosa dice tutto ciò alla nostra vita?

Sicuramente ci ricorda che il cristianesimo per noi non è una nuova filosofia o una nuova morale, ma un incontro, l'incontro con Cristo. Certamente Egli non si mostra

a noi in questo modo luminoso, come ha fatto con Paolo per farne l'apostolo di tutte le genti. Ma anche noi possiamo incontrare Cristo, nella lettura della Sacra Scrittura, nella preghiera, nella vita liturgica della Chiesa, negli altri. Possiamo toccare il cuore di Cristo e sentire che Egli tocca il nostro. Solo in questa relazione personale con Cristo, solo in questo incontro con il Risorto diventiamo realmente cristiani. E così si apre la nostra ragione, si apre tutta la saggezza di Cristo e tutta la ricchezza della verità. Quindi preghiamo il Signore perché ci illumini, perché ci doni nel nostro mondo l'incontro con la sua presenza: e così ci dia una fede vivace, un cuore aperto, una grande carità per tutti, capace di rinnovare il mondo.

#### PREGHIERA

*Dio, che con la predicazione del beato apostolo Paolo hai istruito il mondo intero, deh! fa' che, mentre oggi veneriamo la sua conversione, per i suoi esempi veniamo a te.*



# PUMP STREET CONSIGLIA

[www.pumpstreet.it](http://www.pumpstreet.it)

minima

SANT'AGOSTINO

La città di Dio

CITTÀ NUOVA

Considerando la frequenza con cui la nozione di civitas ricorre nell'itinerario intellettuale di Agostino e il ruolo che vi ricopre, appare manifesto che il De civitate Dei non è un'opera semplicemente occasionale, ma piuttosto che risponde ad un preciso progetto teologico e religioso a lungo pensato. Nella visione teologica e religiosa offerta dal De civitate Dei, la vita perde ogni connotazione puramente occasionale e contingente, per svilupparsi secondo un itinerario ben definito e in vista di un fine saldamente stabilito. Vi si rispecchiò l'anima di tutto il Medioevo fino a Dante. Agostino cominciò a scrivere La Città di Dio sotto l'impeto di violente emozioni: il sacco di Roma del 410 da parte dei Visigoti di Alarico, l'incontro in Africa con i profughi in fuga dall'Italia, le accuse della società pagana contro i cristiani. Gli dèi sono sdegnati, si diceva, e hanno abbandonato la custodia dell'Urbe e dell'Impero. L'opera, "un'impresa grande e difficile" come egli stesso la chiama, fu scritta lentamente, nell'arco di quasi un ventennio, interrotta spesso da altri impegni pastorali e dottrinali (le controversie con i donatisti e con i pelagiani), giungendo a compimento negli ultimi anni di vita del santo. Allora anche la sua città, la piccola Ippona nella grande Africa romana, stava per essere investita ormai dalle ondate barbariche dei Vandali. Agostino si preoccupa di ribattere le accuse dei superstiti pagani. Nella prima parte (libri I-X) l'opera è come l'ultima delle apologie cristiane contro gli dèi "falsi e bugiardi". Ma nella seconda parte (libri XI-XXII) la Città di Dio rappresenta l'espressione più viva della speranza cristiana nella disperazione d'una civiltà in rovina. Posta al crepuscolo, fra lo splendido tramonto del mondo antico e un'alba ancora incerta, essa stabilisce i fondamenti per inscrivere in un significato generale i grandi eventi storici. Ove si scopra che la storia è guidata dalla Provvidenza, allora ogni avvenimento, la piccola vicenda personale come le grandi svolte dell'umanità, s'illumina d'un significato. L'oscuro non-senso si dissolve. E ciò basta a sorreggere le forze e ad animare la pazienza dell'uomo.

## RICEVI VIVERE!

### CONTATTACI:

[ABBONAMENTI@TIPILOSCHI.COM](mailto:ABBONAMENTI@TIPILOSCHI.COM)

VALERIA: 393 149 8687

TERESA: 345 926 3509

Intestato a ASSOCIAZIONE SAN GIOVANNI PAOLO II O.D.V.

Via Val Solda 15 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP).

info: [abbonamenti@tipiloschi.com](mailto:abbonamenti@tipiloschi.com)

indicare Nome e Cognome, Indirizzo, Città e Cap, email



Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Dipartimento per le politiche giovanili e il  
Servizio civile universale



Regione Marche  
Politiche giovanili

Il progetto G.O. - Giovani all'Opera è finanziato con i fondi della Regione Marche - Politiche giovanili e della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche giovanili e il Servizio civile universale.

Periodico registrato presso il Tribunale di Fermo al n. 7/97 (decr.24.12.97) Proprietà Associazione San Giovanni Paolo II O.D.V. Via Val Solda, 15 - San Benedetto del Tronto (AP). Direttore Responsabile: Laura Ripani - Stampa: CopyService. Le foto presenti su "Vivere e non Vivacchiare" sono prese in parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Ai sensi dell'art.13 D.Lgs.196/2003 in materia di privacy, informiamo che i dati personali da lei volontariamente conferiti per ricevere i numeri, indispensabili per l'attivazione dell'abbonamento a "Vivere e non vivacchiare" saranno trattati, nel rispetto di quanto previsto dall'art.11 del citato decreto, manualmente ed elettronicamente dall'Associazione San Giovanni Paolo II O.D.V., con sede in San Benedetto del Tronto (AP) cap 63074, Via Val Solda 15, e saranno adottate le misure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza, non saranno diffusi o utilizzati per scopi diversi, ritenendoci comunque da Lei autorizzati con l'invio degli stessi e inadempimento al rapporto di abbonamento. E' possibile in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Leg. 196/03.